

Il governo del petrolio

DIRK VANDEWALLE

LA STORIA della Libia nel XX secolo rappresenta, persino rispetto agli altri paesi arabi, una straordinaria odissea, che l'ha vista trasformarsi da sperduta provincia dell'impero ottomano a colonia italiana, da monarchia conservatrice a regime rivoluzionario, passando dalla povertà all'agiatazza e da una politica del rischio calcolato a un'arte di governo forzata. Per gran parte del secolo, gli abitanti delle tre province che nel 1951 furono raccolte nel Regno Unito di Libia - Tripolitania, Cirenaica e Fezzan - sono rimasti a guardare mentre governanti e interessi stranieri e locali si sono avvicendati nel dare forma al loro Paese. Esclusi dal funzionamento della macchina coloniale durante l'occupazione italiana (1911-1942), emarginati politicamente negli anni della monarchia (1951-1969) e assoggettati a una versione locale del socialismo in seguito al colpo di Stato militare del 1969, i Libici condividono una tumultuosa storia di costruzione dello Stato che li lascia ancora confusi.

Probabilmente è più esatto osservare che il popolo libico è stato testimone di un fenomeno politico ed economico spesso riscontrato nei paesi esportatori di petrolio di tutto il Medio Oriente: il tentativo dei capi di governo, con l'aiuto di enormi rendite petrolifere, di sottrarsi al processo di creazione dello Stato che solitamente comporta la progressiva espansione della portata amministrativa dello Stato, e un crescente coinvolgimento dei citta-

dini in quel processo. Ancora oggi è problematico considerare i Libici come pieni cittadini. Malgrado la sua retorica miri ad affermare il contrario, l'attuale *leader* continua a considerarli più o meno come propri sudditi, e ha fatto poco per contribuire a creare in essi la fiducia nelle istituzioni dello Stato moderno. A questo riguardo, il regime di Gheddafi dimostra una notevole continuità con la monarchia che lo ha preceduto, e ha creato un sistema politico che nel futuro dovrà affrontare notevoli sfide.

Come e perché i governi della Libia abbiano scelto di perseguire ciò che io chiamo in questo libro l'«assenza dello Stato» (*statelessness*) - (cioè) il volere eludere la creazione di uno Stato moderno - costituisce il *leitmotiv* del libro. Per esaminare i suoi molteplici aspetti, sollevo una serie di questioni fondamentali che fanno luce sulla storia politica, sociale ed economica della Libia contemporanea e che riguardano il ruolo del petrolio nello sviluppo del Paese, e il peso e i lasciti della storia nei rapporti tra la popolazione locale e i suoi governanti. Contemporaneamente, tento di descrivere l'effetto del nazionalismo arabo e dell'Islam sullo sviluppo della Libia, di determinare l'impatto preciso delle rendite petrolifere sulla stratificazione e lo sviluppo della società, e di valutare il cambiamento del ruolo dei singoli individui e dei vincoli di fedeltà tradizionali in una società che è stata rapidamente e

inesorabilmente assimilata nell'economia globale. Infine, prendo in esame anche l'interazione tra una società tradizionale e uno Stato ancora incompiuto, la cui sopravvivenza e le cui sorti economiche sono determinate quasi totalmente dalla possibilità di avere libero accesso all'economia globale.

I due elementi centrali che hanno caratterizzato lo sviluppo della Libia

dopo l'indipendenza del 1951 sono stati il petrolio e le rendite derivate dalla sua vendita. Il petrolio ha esonerato dapprima la monarchia e poi il regime di Gheddafi dalle responsabilità affrontate da altri paesi nella loro costruzione dello Stato - responsabilità che, ovunque, modellano i rapporti politici, economici e sociali tra chi governa e chi è governato. Forse la libertà più significativa è data dal fatto che, in un paese esportatore di petrolio come la Libia, i governanti si trovano di fronte pochi gravami fiscali o oneri che possano limitare le loro azioni. A iniziare dall'indipendenza, essi si sono concessi il lusso di delineare i contorni della propria comunità politica liberi da eccessive restrizioni politiche o economiche. Ciò che rende davvero la Libia un'anomalia politica, tuttavia, è che essa ha scelto di seguire un cammino - inizialmente, durante la monarchia, come politica di benevola indifferenza, poi in maniera più intenzionale dopo il colpo di Stato nel 1969 - che ha sistematicamente ridotto e gravemente limitato la creazione di uno Stato moderno e delle sue istituzioni.

In un secolo nel quale il potere crescente dello Stato ha costituito uno dei pochi tratti politici comuni a tutto il mondo, i capi di governo della Libia ne hanno messo in discussione la validità, e hanno agito poi in base a quella convinzione per circoscrivere l'influenza. L'idea che le ricchezze petrolifere possano essere usate per trasformare rapidamente e irrevocabilmente - o, in questo caso, per arrestare o ribaltare - le strutture sociali e politiche della società non è naturalmente un'esclusiva della *leadership* libica. Per una serie di ragioni, un'adesione puramente formale o retorica all'«ethos tribale», come alternativa alle istituzioni statali moderne, si è protratta fino al XX secolo in svariati paesi del Medio Oriente esportatori di petrolio.



Una guardia del corpo di Gheddafi protegge il leader libico mentre tiene un discorso

La storia della Libia di Gheddafi

L'AUTORE E IL LIBRO

«Storia della Libia contemporanea» è il titolo del volume di Dirk Vandewalle, in uscita per i tipi di Salerno editrice (pagg. 270, euro 18), del quale anticipiamo uno stralcio dell'introduzione. Si tratta della prima ricostruzione esauriente della storia di quel paese apparsa negli ultimi vent'anni. L'autore, uno dei pochissimi studiosi occidentali ad aver visitato al Libia in questi anni, è Associate Professor of Government presso il Dartmouth College. Già autore di «Libya since Independence: Oil and State-building» (1998) e di «Qadhafi's Libya, 1969-1994» (1995).



Da sperduta provincia a regime rivoluzionario la tumultuosa vicenda di uno Stato anomalo

La ricchezza è riuscita a esonerare dal compito di costruire una struttura politica moderna